

D'Onofrio e non Mastella tratterà con l'Ulivo

Tregua armata al centro del Polo

Congelato il gruppo con Fi

I numeri dicono che Casini potrebbe prevalere nel consiglio nazionale del 10 maggio. Ma anche Mastella pensa di farcela. Comunque, fallita la mediazione del Cdu, i dirigenti del Ccd hanno raggiunto un accordo: si possono fare i gruppi con i cugini anche al Senato, oltre che alla Camera. Congelato per ora il supergruppo con Forza Italia. Riunione di Buttiglione e Casini. Anche Letta ha tentato di portare pace tra i dirigenti della Vela.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. I cugini del Cdu hanno provato a farli incontrare a cena, per sigillare la pace, ma non ci sono riusciti, perché Clemente Mastella è una testa dura e non vuole dare una pur che minima impressione di aver ceduto alle posizioni, o alla forza dei numeri, di Pier Ferdinando Casini. Il quale dice: «Ma quale cena, io vado a Bologna dalle mie figlie. E poi non ci sono problemi personali tra due intimi amici come noi. Le questioni politiche sono un'altra cosa». Comunque anche senza cena su una cosa Mastella ha convenuto: oltre che alla Camera, anche al Senato - dove pure la Vela avrebbe i numeri per stare da sola - Ccd e Cdu possono fare gruppo insieme. Ma questo non significa che si sia placata la tempesta che sta agitando il Ccd e che ha fatto parlare di scissione (da un lato Casini filo forzista ad oltranza e dall'altro Mastella che guarderebbe con più interesse ai moderati di Dini, anche perché c'è chi dice che Berlusconi lui lo odi proprio e che se già prima diffidava del Polo, a maggior ragione non ci crede dopo la sconfitta elettorale). Semplicemente - o quasi - gli interessati hanno accettato il punto di vista di alcuni amici buttiglioniani, che hanno spiegato come una conta nel prossimo consiglio nazionale, del 10 maggio, non gioverebbe a nessuno. Cioè sia Casini che Mastella ne uscirebbero indeboliti. E non servirebbe né a l'uno - nella prospettiva di fare il super-coordinatore del super gruppo parlamentare con Fi; né all'altro - che punta ad una maggiore visibilità del partito rispetto a Forza Italia.

«Era sicuro di battere i popolari...»

«Casini, non si scappa perché la sconfitta?»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Ma è possibile che non si possa neanche accennare alle ragioni vere o almeno credibili per cui il Polo è stato sconfitto? Ombrina Fumagalli Carulli, vicepresidente del Ccd, è tra quanti, in polemica con il segretario Pierferdinando Casini (ma all'unisono con il presidente Clemente Mastella), hanno abbandonato l'altra notte la riunione della direzione della Vela consumando una spaccatura che rende imprevedibile l'esito tanto della riunione congiunta dei gruppi parlamentari della Vela e del Cdu, quanto del Consiglio nazionale celebrato il 10.

Tra le accuse che muovete a Casini c'è quella di voler precipitare la fusione con il Cdu e la federazione con Forza Italia. Perché vi oppone? Marco Follini, uno degli uomini del segretario vi rimprovera di esser dei patiti della politica dei due forni, di andreattiana memoria...»

Accusa insensata prima che gratuita: rifuggiamo da qualsiasi ambiguità, siamo soci fondatori non solo del Ccd ma anche del Polo. E siamo convinti di dover restare nel Polo. Ma rivendichiamo, con un po' di democrazia, un ruolo autonomo del partito che serva a recuperare spazio politico al centro sui temi propri dei cattolici e dei laici moderati: quello spazio che è stato perduto senza che ci sia possibile farcene una ragione.

Casini sostiene che tanto più è possibile recuperare questo spazio unendo le forze vestrine e quelle di Buttiglione, e che anzi proprio per questa strada il centro moderato potrebbe contare di più.

Casini tocca un tasto molto delicato e tutto da verificare. Io preferisco non andare alla cieca e sto ai fatti: l'anno scorso, alle regionali, il Ccd prese il 4,2%, mentre i voti di allora del Cdu non sono calcolabili perché s'erano presentati in-

to amati nel partito, non gli porta consensi, ma glieli toglie».

Contemporaneamente anche Mastella per tutto il pomeriggio si è aggirato tranquillo, contando sui parlamentari il cui numero è a lui favorevole e sulla volontà del grosso del partito di non essere fagocitato da Forza Italia. «Dopo la direzione sono andato a dormire tranquillo, perché la mia non è una battaglia personale, posso stare sia in maggioranza che all'opposizione, non me ne frega niente. Vedremo al consiglio nazionale chi ha i numeri, sono comunque fiducioso perché convinto che la maggioranza non vuole che il Ccd scompaia. Il nostro è un importante dibattito, perché nessun altro partito dimostra una così viva democrazia interna».

Questo dunque è il seguito della tumultuosa riunione di direzione, durante la quale ha persino telefonato Gianni Letta (mentre altri di Forza Italia mettevano zizzania), per tentare di convincere Casini e Fumagalli a sotterrare l'ascia di guerra, a ritrovare l'unità. Con una conseguenza pratica. La delegazione del Polo, che tratterà con l'Ulivo per le presidenze delle Camere e delle commissioni parlamentari di controllo, farà a meno di Mastella, che sarà sostituito da Francesco D'Onofrio. Così si avrà la stessa formazione che nello scorso luglio firmò l'accordo al tavolo delle regole: Letta, Tatarella e, appunto, D'Onofrio. Sulla sostituzione, decisa dalla segreteria del partito, Casini e Mastella hanno dato due versioni diverse. Il primo ha dichiarato: «Credo che Mastella avesse espresso un'indisponibilità a far parte della delegazione già nei giorni scorsi. Voglio ribadire che non esistono problemi personali all'interno del partito». Invece Mastella, prima della decisione della segreteria: «Di quella tema di ambasciatori non sapevo nulla e ancora adesso non ne so nulla. Quanto a me non mi pongo dei problemi al riguardo. Forse sarebbe anche logico se non partecipassi, dopo quello che è successo».

Tregua, quindi, anche se la giornata di ieri è trascorsa facendo i calcoli sulle forze da poter dislocare sull'uno e sull'altro fronte. Casini per tutto il giorno ha sfoggiato grande tranquillità, raccontando di avere dalla sua 40 membri in più del consiglio nazionale (dove hanno diritto di voto anche i 33 parlamentari e i 36 consiglieri regionali). Non solo: nelle ultime ore anche i più stretti collaboratori di Berlusconi si sono dati da fare per fare pressione sui siciliani promettendo non solo posti in lista per le prossime elezioni regionali, ma anche - c'è chi racconta - sostanziosi aiuti. Comunque lui, il segretario del Ccd, ieri diceva: «Io sono tranquillo. So che forse Clemente si sta pentendo di quanto è successo. Anche perché sa che lo spostamento sulle sue posizioni di Silvio Lega e Ombrina Fumagalli, che non sono proprio mol-

«Ingenere le analisi sul voto»

«Sì, abbiamo perso ma c'era Dini...»

ROMA. «Ma quale scarsa democrazia! Questa è una storia che non regge: abbiamo discusso per dodici ore filate. Poi si è discusso un documento e lo si è votato. Su 28 membri della direzione l'hanno approvato in sedici. Ma nell'altra saletta, con Mastella, non ce n'erano undici. Insomma, tra gli assenti bisogna contare anche quelli che non c'erano per davvero e non per polemica: Carlo Giovanardi, capogruppo uscente dei deputati del Ccd difende a spada tratta le scelte di Casini ma attenua i toni della polemica interna: «C'è spazio, in Consiglio nazionale, per ricomparla».

Già, ma intanto fioccano le contestazioni. Prima tra tutte quella di aver messo la sordina alle ragioni della sconfitta: delle liste Ccd-Cdu come del Polo nel suo complesso.

Comincerò da qui, dalla sconfitta del Polo. Anzi ho molto da discutere, molto da rivedere sulla campagna elettorale del centro-destra. Abbiamo appena cominciato e intendiamo portare ancora avanti una riflessione che non solo deve essere seria ma è anche difficile: il nord-est, Roma, la Lega...Le questioni da verificare sono tante.

«E Mastella vi contesta di non averne neppure elencate nel documento che vi siete votati».

Ma l'altro giorno avevamo questioni più urgenti, prima tra tutte l'unificazione dei gruppi parlamentari del Ccd e del Cdu: abbiamo presentato liste e candidati comuni, ci sembra naturale far gruppo insieme tanto alla Camera quanto al Senato. È il primo passo del processo di unificazione. Volevamo dargli visibilità, e questo si è ottenuto convocando insieme le delegazioni parlamentari per l'8.

Riferisco l'obiezione di chi contesta la vostra decisione: prima dell'unificazione verifico le forze di ciascuno, si veda insomma quanto vale il Cdu. Stando alle cifre, var-

rebbe proprio poco, Buttiglione, oppure anche la Vela è in preoccupante calo?

È un'obiezione ingenerosa, tanto per il Cdu quanto per il Ccd. Intanto alle regionali noi abbiamo preso un milione di voti, e due domeniche fa più del doppio.

Questa volta l'obiezione la faccio io: quel che conta è il dato percentuale.

D'accordo. Ma allora perché non si dice che alle regionali dell'anno scorso non c'era Dini (che ha pescato in un'area vicina alla nostra) e non c'era Prodi, che ha fatto riferimenti anche al nostro stesso elettorato? E perché non si ricorda che, se il simbolo dell'Ulivo era noto e propagandato da un anno, quello del Polo era sbagliato e pressoché sconosciuto? Insomma, ogni elezione ha la sua storia. E la storia di questo voto è tutta da scrivere.

Appunto. Vi contestano proprio di aver neppure cominciato a stendere la bozza di questa storia che dovrà pure contenere qualche accento critico e autocritico, o no?

Ma scusi, lei l'ha letto il documento? C'è un passaggio chiarissimo: «La direzione del Ccd si propone di rendere più forte l'ancoraggio al centro del Polo delle libertà privilegiando quei tratti di moderazione, responsabilità, sensibilità istituzionale e cui si è sempre ispirata l'azione dei cattolici liberali». Privilegiando moderazione e sensibilità istituzionale, c'è scritto: più chiaro di così.

Troppo poco-obiettano i vostri rivali internamente presa di distanze da una campagna elettorale che evidentemente anche voi ritenete, ora, sbagliata.

Eppure sono convinto, o almeno spero, che con Mastella non si andrà alla rottura. Se ci sono stati malintesi, o anche diversità di accenti e valutazioni, il Consiglio nazionale è la sede migliore per la ricomposizione. Non vedo difficoltà insormontabili. G.F.P.

IL PARLAMENTO DELLA VELA

Consiglio nazionale	120
Deputati	18
Senatori	15
Consiglieri regionali	36
Totale	189



75	Consiglio nazionale	45
9	Deputati	9
7	Senatori	8
18	Consiglieri regionali	18

Rotondi: sarò eletto oppure no?

Casini e Mastella litigano sul futuro del Ccd, sui rapporti con il Cdu, sul modo di mantenere (o non mantenere) l'alleanza nel Polo, e a Rotondi nessuno fa sapere nulla. Gianfranco Rotondi, direttore del quotidiano buttiglioniano «La discussione», è arrivato secondo nella quota proporzionale nella circoscrizione Campania 2, dove è risultato eletto Clemente Mastella.

Rotondi, in una dichiarazione, è intervenuto nel dibattito interno al Ccd per definire «un evento rispettabilissimo la dialettica tra Casini e Mastella» ma ha anche posto il personale tema della opzione che il presidente del Ccd deve comunicare tra i due collegi in cui è risultato eletto (a seconda della scelta di Mastella quindi Rotondi potrebbe essere eletto oppure no).

«Altrettanto rispettabile - ha aggiunto riferendosi ancora alla sua situazione - è l'amarezza di un giovane che il Ccd-Cdu ha candidato contro Antonio Maccanico e a cui non si è neppure fatto sapere se viene eletto o no».



Asinistra una manifestazione di Forza Italia e in alto Silvio Berlusconi

I «troppi» voti di Forza Italia

ENZO ROGGI

Forza Italia si è ritrovata, col 21 aprile, più che soddisfatta della quantità di voti ricevuti e drammaticamente disarcionata dalle sue ambizioni di governo. Sondaggi, previsioni degli opinionisti, una cert'aria che si percepiva soprattutto nel centro-sud ma non solo, una specie di rassegnazione che si sentiva nelle sempre più astratte sortite di Berlusconi, i segni delle piazze di destra tutti beneficianti Fini e l'inadente attivismo dei suoi, e altro ancora avevano consolidato, alla vigilia, la previsione di un sicuro arretramento di Fi a favore di An fino a ipotizzare un sorpasso. Questa previsione aveva un vizio di metodo: considerava l'andamento del consenso di Fi essenzialmente in rapporto ad una presunta dinamica espansiva del suo maggiore alleato trascurando di considerare Fini sé stessa, cioè il suo messaggio e il suo accordo con una corrente di opinione propria (moderatismo di destra) che, poi si è visto, si è ricompattata proprio come fatto differenziato dalla chiososa egemonia di An. Tuttavia, un po' tutti siamo caduti nella deformazione ottica. Ciò riconosciuto, non si deve cadere nell'errore opposto, cioè nel considerare consolidato il serbatoio di consenso per il Cavaliere e, ancor peggio, nel considerare che in prospettiva la dimensione del consenso coincida con il peso (e l'unità politica) di questo movimento che rimane ampiamente virtuale. Forza Italia resta, assieme alle appendici Ccd-Cdu, la formazione più esposta al vento dei possibili rimescolamenti nell'area centrista.

D'altro canto occorre leggere più attentamente il dato della tenuta di Fi. Intanto è da ricordare che la tenuta è sul marzo 1994 ma non certo sulle europee di tre mesi dopo, quando essa toccò il tetto del 30%. Va cioè considerata tutta la dinamica del biennio, che comprende anche il dato delle regionali 1995 nelle quali Fi si collocò ancora sopra il 21%. E un certo significato ha pure il differenziale assoluto 1994-96: Fi infatti ha perduto 404.000 voti. Basta immaginare cosa sarebbe accaduto nel gioco maggioritario se tale perdita non si fosse verificata per interdemerita la portata politica. Sono andati tutti ad An? A quanto è dato capire c'è stato un travaso più complesso (ad esempio verso la lista Dini) che metterebbe in risalto zone di espansione di Fi (ad esempio Milano città) controbilanciate da perdite più consistenti altrove (ad esempio Roma, il Veneto, la Toscana). Ma più significativo politicamente è un altro dato, che è poi il dato più caratteristico del voto del 21 aprile, è cioè il fatto che Fi è la formazione politica che ha dato il maggiore apporto negativo alla differenza tra voto nel maggioritario e voto nel proporzionale: è stato calcolato che circa 400.000 elettori di Fi si sono rifiutati di votare Polo nell'unominoriale. Tutta colpa delle cattive candidature oppure anche un messaggio politico di dissenso dal segno complessivo assunto dalla coalizione?

Questo interrogativo rimanda ai fattori propriamente politici che hanno caratterizzato la campagna elettorale del Polo e, in esso, di Fi è mia opinione che Fini ha lavorato (senza volerlo) più per Berlusconi che per sé stesso. In partenza e per gran parte della campagna elettorale Berlusconi appariva ed era debolissimo. Crollato il fattore sorpresa carismatica, si è destreggiato goffamente su tematiche scarsamente popolari e che mettevano in evidenza una fissazione attorno a questioni

d'interesse personale (l'attacco ai giudici, la demagogia fiscale, l'esaltazione dello pseudo valore dell'aziendalismo con il suo «ciascun per sé e Dio per i bisognosi», ha fatto pulizia del grosso delle sue «colombe» (non tutti si sono dimenticati il caso Dotti), ha ingoiato autentici rospi come il patto con Pannella assolutamente sconvolgente per la sua stessa credibilità personale. Attorno a lui, e alla sua vana sovraesposizione televisiva, si era fatta visibile un alone di sfiducia dei suoi che scantonava nell'ironia: bastava sentire cosa dicevano collaboratori e alleati, tanto che a un certo punto proprio loro riproponevano la questione della non candidabilità di Berlusconi a Palazzo Chigi. In sostanza appariva come la personalizzazione della non unità del Polo. Ma la sorte lo ha aiutato. Fini, mediocre stratega, ha creduto che davvero fosse giunta l'ora di passare all'incasso. Egli aveva, senza dubbio, il timone politico del Polo: aveva fatto fallire la trattativa per il governo Maccanico e le riforme umiliando la scelta e il protagonismo del leader formale del Polo, e da quella circostanza tutto era derivato: la perdita definitiva del rapporto con Dini, l'indizione delle elezioni, la vanificazione del segno centrista sul Polo (con grande ma inutile dolore di Buttiglione e Mastella). Eccitato da tanto successo, il capo di An è stato al gioco delle previsioni catastrofiche per Fi costruendovi sopra un proprio invadente carisma. Anche la ri-conferma della membership del Cavaliere assumeva il significato di una sua magnanima concessione temporanea mentre si incamminava quotidianamente a dare l'interpretazione autentica del programma del Polo in senso populista. Ma, ecco la sorpresa, il gran vento sulle vele di An ha aspramente riproposto nella vasta platea del consenso conservatore il timore dell'avventura, il timore per una destra estrema che da sdoganata, sotto controllo e portatrice d'acqua diavole, col suo personale imprevedibile, dominante su una possibile maggioranza Di fronte a tanto timore sono evidentemente passati in sottordine i cedimenti, le incoerenze, le ingenuità, le disavventure giudiziarie dell'inventore di Fi e si è preferito reinvestire la fiducia in lui (mi riferisco agli elettori che non avessero maturato il passaggio all'Ulivo e o alla Lega), questa volta come barriera ad una avventurosa deriva estremista.

Se questo è stato il meccanismo che ha determinato il risultato, una delle conclusioni (assieme a quella per cui l'Italia non è disposta a investire sull'estrema destra oltre una certa barriera) è che Fi continua a rappresentare una consistente area di consenso, un agglomerato d'interessi, una sub-cultura liberistico-regressiva. Insomma resta espressione dell'incompletezza drammatica della transizione italiana alla normalità liberaldemocratica, tanto più grave in quanto coinvolge anche pezzi di ceti popolari in una sorta di grande equivoco sul rapporto tra interessi diretti e politica. La natura larvale di questo «partito» non deve far pensare a un automatico suo disfacimento poiché siamo ancora lontani da un pieno ritorno della politica, da una convincente autorevolezza delle istituzioni che faccia premio sulle degenerazioni corporative e sulle miserie ideali. Molto dipenderà dal fatto se il quinquennio dell'Ulivo, fitto di realizzazioni e di novità, saprà far maturare anche una rinascita civica che renda non più necessario e possibile inventare partiti aziendali e virtuali.